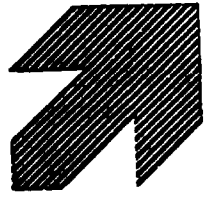
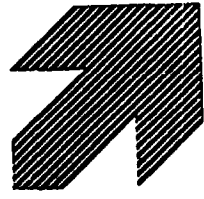


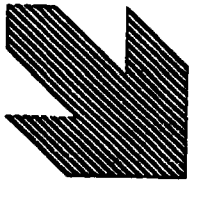
Borsa
+1,96%
Indice
Mib 990
(-1,0% dal
2-1-1991)



Lira
Subito
in ripresa
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Nuova
flessione
(1.099,2 lire)
In ribasso
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Le banche centrali rinunciano alla difesa ad oltranza dopo l'azione dimostrativa. Si attendono gli sviluppi

La lira di nuovo protetta con aumenti dei tassi. Le altre banche europee evitano per ora la scalata

Il dollaro perde i sostegni e scende sotto le 1100 lire

Il dollaro è sceso sotto le 1100 lire dopo il fuoco di sbarramento organizzato lunedì dalle banche centrali. Nonostante ciò il Segretario al Tesoro degli Stati Uniti ritiene che la riduzione dei tassi d'interesse sia sostenibile. La lira regge sul marco ma le banche stanno aumentando i tassi d'interesse. Ed il Tesoro deve offrire tassi elevati sui titoli a medio termine.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro ha oscillato fra 1095 e 1097 lire in una giornata che è stata definita calma. La lira si è stabilizzata a 751,4 marchi. Tutto a posto, dunque? La risposta in Italia è per ora un aumento del tasso d'interesse. La Cariplo porta il tasso primario dal 13 al 13,5%. Il Tesoro offre certificati di de-

posito a cinque anni (CCT) con rendimento lordo del 13,8%. A metà febbraio chiederà 15 mila miliardi in BOT, cioè con titoli a scadenza minore di un anno, col chiaro intento di ritirare liquidità pagando il prezzo. Questo prezzo è stato fissato dal rialzo del tasso di sconto in Germania. Informazioni di agenzia attribuiscono ad ambienti della Deutsche Bank l'opinione che il rialzo dei tassi tedeschi, contro l'orientamento delle altre banche centrali europee, è risultato di un «complotto di palazzo». Autonomia della politica monetaria dalle sedi di responsabilità politica può significare anche questo. La possibilità di isolare la mossa tedesca è al centro delle preoccupazioni internazionali. Il Segretario del Tesoro degli Stati Uniti Nicholas Brady non solo avalla la riduzione dello sconto al 6%, adottata dalla Riserva Federale, ma ritiene che vi sia spazio per altri ribassi del costo del denaro. Parla così in quanto condizionato dalle condizioni fi-

nanziarie degli Stati Uniti che impongono di ridurre il gravame sui debitori. Proprio ieri il Senato statunitense ha deciso di «prestare» trenta miliardi di dollari all'agenzia incaricata di chiudere le casse di risparmio fallite. E proprio ieri Brady ha reso noto un progetto che consente alle banche di entrare in attività non bancarie per sfuggire alla crisi patrimoniale e di profitti che ha investito anche grandi sostenuti. Però la riduzione dei tassi non è evidentemente sostenibile in Europa. Il primo ministro inglese John Major ha escluso ieri la possibilità di abbassare i tassi, oggi al 15% di base, nonostante qualche piccola flessione dell'inflazione. La Francia resiste all'aumento dei tassi ma deve rinunciare a ridurli. La decisione del «palazzo» Bundesbank ha quindi dettato una linea di deflazione all'economia europea a cui nessuno, finora, pensa di reagire. Ci si consola con gli effetti a doppio taglio del calo del dollaro. Le importazioni di petrolio costano meno all'Italia. D'altra parte, osserva il direttore dell'ICE Sarti, le esportazioni italiane negli Stati Uniti sono scese del 6,9% nell'ultimo anno. Scenderanno ancora poiché le merci italiane diventano più care per gli statunitensi il cui potere d'acquisto, del resto, si va riducendo anche attraverso la svalutazione del dollaro. La corsa all'aumento dei tassi è appena contenuta. La

Banca del Giappone si contenta di un dollaro meno costoso. L'incognita sono i movimenti di capitali. Attualmente i capitali si dirigono verso la Germania, che ne ha in abbondanza, mentre gli Stati Uniti possono coprire il proprio disavanzo soltanto offrendo possibilità di investimento diretto nel settore immobiliare o nell'industria. Attualmente si sta esaminando la possibilità di offrire agli investitori esteri quote delle banche e azioni di controllo delle compagnie di assicurazione. Per ora, restano preoccupazioni e diffidenze. Oggettivamente però il dollaro a basso prezzo - secondo alcune fonti è sottovalutato del 35% - agevola l'investi-

mento diretto. Tutte le borse valori sono in rialzo e la causa è il ribasso del petrolio, un nuovo ottimismo circa la possibilità di limitare i guasti della recessione. Però una quotazione di 2700 qual'è quella raggiunta dalla Borsa di New York dopo lunghi mesi di stasi implica anche l'arrivo di copiosi capitali. Si ha dunque un doppio movimento: capitali a breve verso la moneta che si rivaluta, il marco, e capitali d'investimento dove i beni sono deprezzati dalla svalutazione, cioè negli Stati Uniti. L'Italia si trova ancora fra i paesi che cercano di parare l'emorragia offrendo tassi in rialzo a capitali a breve. Gli investimenti in Italia costano cari; paga la produzione.



Guido Carli

Agnelli e il presidente della Confindustria Pininfarina da Andreotti chiedono misure a sostegno dell'economia. Intanto palazzo Chigi rimanda il piano anticrisi a venerdì. Anticipati gli investimenti degli enti pubblici?

Recessione, l'industria incalza il governo

Palazzo Chigi prende tempo. Il piano anticrisi preannunciato nei giorni scorsi dai ministri economici non è ancora pronto. Per il momento il governo si limita a confermare gli impegni economici già presi (escludendo ogni manovra sulla lira), ma niente di più. Intanto gli industriali sentono sempre più forte l'odore della recessione, e vanno da Andreotti: ieri incontri con Pininfarina e Agnelli.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Sul «fall out» economico della guerra del Golfo il governo prende tempo. Inoltre, contrariamente a quanto previsto, non esiste nessun piano per fronteggiare le conseguenze della recessione ormai incipiente. Almeno per ora. Questo il succo della riunione del consiglio di gabinetto di ieri sera. Il consiglio - ha riferito nel corso di una breve

conferenza stampa il sottosegretario alla presidenza Cristofori - ha fatto appena in tempo ad ascoltare le relazioni dei ministri degli Esteri, della Difesa, degli Interni e del Tesoro. Giusto il tempo di un assaggio, per permettere al presidente del consiglio di tenere fede ai suoi doveri di ospitalità nei confronti del presidente polacco Lech Walesa. Poi tutti a casa. Il consiglio di gabinetto si è infatti riunito a venerdì mattina per l'approfondimento delle relazioni. Soprattutto di quella del ministro del Tesoro. Stando a quanto riferito da Cristofori, tuttavia, il documento sottoposto da Carli ai suoi colleghi di governo non avrebbe brillato di originalità: la solita conferma degli obiettivi «tas-

salivi» presi in sede europea e di G-7, e di quelli di bilancio, conseguimento dell'«avanzo primario» in testa. Per ottenere il quale, il governo ribadisce gli indirizzi contenuti nella recente circolare Andreotti con la quale vengono chiusi i rubinetti dei fondi globali dei ministeri, nell'intento di porre un freno alla spesa pubblica. Nessun accenno ad interventi di politica monetaria, cioè ad operazioni sui tassi di interesse o sul cambio (del resto è nota l'opposizione del governo a qualsiasi ipotesi di svalutazione della lira). Non c'è stato insomma l'atteso vertice sul piano anticrisi predisposto dal ministro del Bilancio Ciriaco De Mita. Oggi quest'ultimo riferirà alla commissione Bilancio della Camera, e forse in quella sede sarà possibile venire a conoscenza di qualcosa di più preciso. Per il momento siamo alle ipotesi. La più consistente riguarda l'anticipazione dei programmi di investimento di alcuni enti pubblici, dalle Fs all'Anas, alla Sip, all'Enel. Una massa di investimenti di poco inferiore ai diecimila miliardi per rimettere in moto l'ormai sempre più ingolfato motore dell'economia italiana. Le altre misure allo studio dovrebbero riguardare il sostegno all'export e alle piccole e medie imprese. Nulla di fatto anche sul fronte del supercomitato economico proposto dal ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa. Un comitato ad hoc, composto dai ministri finanziari e da quelli più direttamente interessati alle ricadute economiche della guerra (Turismo, Indu-

so le ombre della recessione. Nell'immediato, gli obiettivi della Confindustria riguardano i disegni di legge sul mercato del lavoro attualmente all'esame del Parlamento. Così come sono, sostengono gli industriali, limitano la flessibilità e la mobilità del fattore lavoro, «e ciò comporta - ha osservato Pininfarina - un ulteriore allontanamento del sistema italiano da quello degli altri paesi europei con conseguenze negative sulla crescita delle imprese e quindi con grave danno per gli stessi livelli di occupazione». Pininfarina è tornato a battere il tasto delle «riforme strutturali» per affrontare con pari livelli di efficienza la ripresa post bellica. «Quella che - ha detto con un ottimismo alla De Michelis - ci auguriamo possa iniziare senza indugi al termine della crisi del golfo».

«Aiutateci o rischiamo il tracollo» Grido d'allarme di Alitalia al governo

Trentotto per cento di passeggeri in meno nelle rotte europee, 29,7% su quelle nazionali, 74% su quelle africane e meridionali, 53,1% sui collegamenti con New York: per Alitalia gli ultimi giorni di gennaio sono stati una Caporetto. La compagnia aerea chiede aiuto al governo: «Intervenite con urgenza o rischiamo il tracollo» hanno detto ieri i responsabili in un'audizione al Parlamento.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Quattro ore di «torra» davanti alla commissione Trasporti della Camera. Quindi il vertice Alitalia infla deciso l'ascensore sfuggendo così alle domande dei giornalisti in attesa. «Rivolgetevi al presidente della commissione Trasporti. Quanto a noi, vi abbiamo consegnato un dossier: è il massimo che si riesce a strappare a Giovanni Bisignani, amministratore delegato della compagnia di bandiera. Antonio Testa, il deputato socialista responsabile della commissione, è invece molto disponibile con la stampa: «L'Alitalia ha fatto un grande sforzo per contenere gli effetti negativi del-

passaggeri. L'Alitalia lancia un grido d'allarme ed i deputati sembrano raccoglierglielo. «Il governo deve intervenire al più presto», spiega Testa. Qualche misura di sostegno al bilancio della compagnia potrebbe essere presa già venerdì prossimo nel corso della riunione interministeriale dedicata al trasporto aereo. Gli uomini dell'Alitalia hanno presentato un largo spettro di possibilità: riduzione delle tariffe aeroportuali, aumento del fondo di dotazione, fiscalizzazione degli oneri sociali, riduzione delle aliquote Iva sui biglietti. Se Bisignani sembra aver ottenuto dai parlamentari la solidarietà a parole, nei fatti per ora dentro la borsa di Alitalia sono piovuti soprattutto dei «no». Ad esempio, è stato fatto notare che le tariffe aeroportuali sono appena aumentate del 25%. Difficile che si torni indietro, anche perché si finirebbe per scaricare il sostegno all'Alitalia sugli altri soggetti del trasporto aereo (società di gestione degli aeroporti ed Anav) che pure non se la stan-

no per il momento lo spettro della cassa integrazione per la quale, tra l'altro, sarebbe necessaria una legge ad hoc. L'effetto Golfo farà chiudere all'Alitalia i conti 1990 in rosso per 97 miliardi. Ma al di là delle cifre, vi è il rischio che l'effetto Golfo assenti un duro colpo alla ristrutturazione del gruppo e al rilancio della compagnia che lo scorso anno si è vista assegnare la palma di vettore più puntuale della Cee. Ancora ieri British Airways ed Air France hanno annunciato riduzioni dei voli mentre si calcola che nel 1991 tutte le compagnie registreranno un calo medio dei passeggeri del 17%. Sempre che la guerra si concluda a marzo. Negli ultimi giorni gli effetti sono stati devastanti. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a fine gennaio Alitalia ha visto ridursi del 38% i passeggeri sui voli europei, del 29,7% sulle tratte nazionali, del 22,9% su quelle continentali (con punte di caduta del 74,5% sulle rotte africane e meridionali) e del 53,1% sui collegamenti con New York: un vero disastro.

Prevista una lunga recessione. Deficit alle stelle La General Motors vede nero: tagli ai dividendi e agli occupati

La General Motors dimezza i dividendi, annuncia il licenziamento di 15.000 impiegati in tre anni. Vuol dire, sostengono gli analisti, che il gigante dell'auto dà per scontato che la recessione durerà, che l'industria Usa non ce la farà a tornare competitiva per un bel pezzo, che le prospettive non sono rosee comunque vada a finire per la guerra nel Golfo e per i prezzi del petrolio.

sta non sarà una recessione breve e non si tornerà alla normale routine nemmeno quando Saddam Hussein sarà sconfitto», spiega Ronald Glantz, l'analista per il settore auto della Dean Witter Reynolds inc. di San Francisco. Potranno vantare i Patriots e magari gli Eris e le loro future tecnologie anti-missile da guerra stellari, ma l'America continua ad essere incapace di mettere nel mercato un bene di consumo che possa reggere la concorrenza sul mercato internazionale. Vinceranno la guerra contro Saddam, ma continueranno a perdere quella sul fronte della capacità manifatturiera. E per di più, ora, per la prima volta in una crisi di queste proporzioni, vengono falcidiate non solo le «tute blu» ma anche i «colletti bianchi». Si ritiene che la mossa della General Motors sarà presto seguita dalla Ford e dalla Chrysler. L'intero 1990 era stato un disastro sul piano delle vendite di nuove auto (meno 9%). Nei primi 20 giorni di gennaio la sola Gm aveva visto un arretramento ulteriore del 21,2% nelle vendite. Gli ordini per nuovi modelli sono dimezzati. I concessionari sono vuoti da quan-

George Bush «Presto mercato libero tra Canada Usa e Messico»



Il presidente George Bush (nella foto) ha annunciato ieri l'apertura di negoziati tra Usa, Canada e Messico per la conclusione rapida di un accordo trilaterale di libero commercio tra i tre paesi, che apra la via a una zona di libero scambio di tutto il continente. Questo mercato di un'ampiezza paragonabile alla Cee, con 360 milioni di abitanti e 6000 miliardi di dollari di beni e servizi per anno, «dovrebbe essere - ha detto Bush - un avamposto verso la realizzazione di una zona di libero scambio emisferica - dallo stretto di Bering in Alaska allo stretto di Magellano nel Sud». Il presidente Usa ha aggiunto che i negoziati tra i tre paesi saranno avviati rapidamente e che un tale accordo permetterà al Messico, agli Stati Uniti e al Canada di conservare una competitività di fronte alla concorrenza internazionale per i prossimi dieci anni.

Le zecche Cee conieranno lo «spicciolo» unico?

In vista della moneta unica tra i 12 paesi della Cee, si apre anche la prospettiva di un conio metallico comune: dal 25 al 27 febbraio prossimo è previsto a Roma un incontro tecnico tra i direttori delle 12 zecche nazionali interessate. Le monete potrebbero essere battute con una facciata identica per i partner Cee mentre il rovescio potrebbe essere riempito autonomamente da ciascun stato con proprio simbolo. La riunione di Roma servirebbe per discutere le varie proposte e avanzare ipotesi su dimensioni, peso, e lega metallica da utilizzare per battere la nuova moneta Cee.

Il gasolio per autotrazione diminuisce di 20 lire

Da ieri il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione è diminuito di 20 lire al litro, passando da 1.130 Lire al litro a 1.110 Lire. Lo rende noto un comunicato del ministero dell'Industria. Sono diminuite anche il gasolio da riscaldamento, l'olio combustibile fluido, il gasolio agricolo e il gasolio da pesca. Le diminuzioni sono dovute a corrispondenti variazioni registrate nella media dei prezzi dei prodotti petroliferi nella Cee. Un rincaro medio di circa 600 lire è invece scattato per le bombole di GPL da cucina da 10 chili.

Primo intervento dell'autorità antitrust

Primo intervento dell'autorità garante della concorrenza e del mercato. L'organismo, presieduto dall'ex presidente della Corte costituzionale Saja, ha infatti reso noto di aver avviato le procedure previste dalla legge antitrust nei confronti del sindacato laziale dei commercianti di prodotti petroliferi. «Scopo dell'istruttoria - è scritto in una nota - è quello di valutare l'eventuale effetto restrittivo della libertà di concorrenza del listino prezzi del sindacato per le consegne di gasolio da riscaldamento fino a 2000 litri». Secondo l'antitrust l'attuale normativa attribuisce al libero mercato la facoltà di determinare i prezzi di vendita per le consegne di gasolio da riscaldamento fino a 2000 litri.

Brennero: insufficienti i permessi per i Tir italiani

Come avviene ormai da diversi giorni, anche stamane il numero del Brennero i permessi giornalieri (570) per il transito in territorio austriaco dei Tir italiani, messi a disposizione da Vienna, sono esauriti intorno alle ore 11.

Calano del 4,6% le aziende agricole

Dal 1982 ad oggi le aziende agricole sono diminuite in Italia del 4,6%. Pressoché identico il calo della superficie aziendale, 4,7%. Risulta quindi inalterata, rispetto al terzo censimento generale dell'agricoltura, la dimensione media aziendale pari a 7,2 ettari. La flessione nel numero delle aziende agricole è risultata più marcata nelle regioni settentrionali (-10%). Riduzione più contenuta invece per le aziende agricole delle regioni centro-meridionali, -2,2%.

FRANCO BRIZZO